32 CHIESA SABATO 16 GENNAIO 2021 | IL CITTADINO DI LODI

MEMORIE A dieci anni dalla scomparsa Eugenio Lombardo si rivolge idealmente all'amico don Carenzi

Caro don Luisito, ti scrivo perché...

Nella tua missione non hai mai rinunciato ad essere simile alla "tua" gente, perché se non capivi i loro problemi non potevi aiutarli

di **Eugenio Lombardo**

Caro don Luisito Carenzi,

ho in mente dall'inizio dell'anno di scriverti, perché so che questo è il decimo anniversario della tua scomparsa: nessuno dovrebbe mai essere destinato all'oblio, e gli anniversari in fondo servono a questo: a rinsaldare un legame, a ricordare le cose belle che si sono fatte, a trovare nuovi stimoli, in fondo anche a verificare che, quel chicco di grano caduto, abbia fatto davvero un buon germoglio.

Caro don Luisito, non hai idea quanto abbia rimpianto di non averti incontrato direttamente: ma nell'ultimo periodo in cui eri in Italia davvero non stavi bene, ed io non me la sono sentita di affaticarti chiedendoti un incontro ed un'intervista. Ma ho sempre saputo che, tra noi, sarebbe stato sufficiente guardarsi negli occhi per capirsi. Vengo da una terra in cui gli sguardi, infatti, sono di un'importanza fondamentale: e i tuoi occhi - mi hanno detto - sapevano racconta-

In questi dieci anni, caro don Luisito, sono cambiate tante cose: c'è stato un momento che l'idea dell'altro, del diverso da noi, ha preso il sopravvento, e si è perso il valore dell'equilibrio, e del rispetto reciproco. Mi riferisco proprio ai fratelli di fede diversa, i musulmani: li abbiamo volutamente mescolati con i terroristi, alzando un muro ideologico verso di loro verniciandolo con una facciata di religiosità; oppure siamo andati all'estremo opposto: c'è chi ha tolto il crocefisso dalle aule scolastiche, o che ha rinunciato ad uno dei simboli della nostra fede, cioè il presepe, per non offendere l'altrui sensibilità religiosa.

Vedi, caro don Luisito, più semplicemente, abbiamo smarrito uno dei cardini più semplici della nostra vita cristiana: il sentimento di amicizia verso il prossimo.

Su questo, tu riuscivi ad essere guida: sapevi essere amico, sempre. Che l'altro fosse distante dalla tua fede, a te non importava nulla: l'interesse per il prossimo era espressione del tuo modo di essere. Con un'attenzione assoluta, posso dire dedizione? Verso chi aveva bisogni reali, senza però escludere nessuno: sapevi essere un uomo democratico, nell'accoglienza.

Chi ti ha conosciuto bene ha detto che eri al tempo stesso un uomo pratico ed un sognatore. Co-



Don Luisito Carenzi, a lungo missionario in Guatemala ed Ecuador, si è spento il primo gennaio del 2011

me possono conciliarsi due atteggiamenti così diversi tra loro? Ci ho a lungo riflettuto, e poi ho creduto di avere compreso: pratico perché eri un uomo del fare, concreto, essenziale come le tue celebrazioni eucaristiche prive di fronzoli e ricche di profonda interiorità, è stato scritto. E sognatore perché, come chi sogna, avevi una visione. O forse una prospettiva. E lo manifestavi nel modo di vivere il tuo personale sacerdozio: non rinunciando alla vita di ogni giorno, all'essere simile, in tutto e per tutto, alla gente che veniva poi alle tue Messe. Perché se non capivi i loro problemi, non potevi aiutarli a risolverli. Per questo, per lungo tempo, hai scelto di essere prete e di continuare a lavorare in fabbrica. Come uno aualunaue

Tuo fratello una volta mi ha spiegato che eri stato un bambino irrequieto. Credo che quell'inquietudine - possiamo dircelo perché la tua morte ti ha reso oramai mio

In questi dieci anni sono cambiate tante cose: abbiamo smarrito il sentimento di amicizia per il prossimo coetaneo, anzi credo che adesso io sia più grande del Luisito che fu in carne ed ossa - non ti abbia mai del tutto abbandonato. Neppure da prete. Ma solo perché ti aiutava ad essere un uomo migliore, un credente che alla fine, dentro quella sua inquietudine, si abbandonava alla resa, e cioè alla volontà del Pa-

E allora, qual era questa tua visione? La conferma, e laddove occorresse la costruzione, di una Chiesa essenziale, vissuta davvero nel riconoscere l'altro, gli ultimi, gli esclusi. Per inciso, credo che ti sarebbe piaciuto tantissimo papa Francesco. Sai, non appena eletto, si è presentato come uno che arrivava dall'altra parte del mondo, è argentino, e ha subito chiesto attenzione per le periferie dell'universo. Eppure, non hai idea di quanto sia osteggiato. E, poiché ha nominato nuovi cardinali tra i cosiddetti preti di strada, per coerenza, per lungimiranza, perché anche lui come te ha una visione, dicono che manchi di democrazia e che stia abusando del suo potere: non trovi davvero incredibile tutto ciò? No, ti assicuro che è la verità: di recente uno dei maggiori quotidiani nazionali ha riportato un articolo di un famoso politologo che, fra le altre cose, gli rimproverava anche questo. Che poi cosa c'entri la politologia con la Chiesa è tutto da interpretare, ma sarebbe un discorso

Vorrei tornare, allora, caro don Luisito, a quel concetto di visione, che tu hai messo, nero su bianco, nella concretezza dei gesti, durante gli anni missionari, in Guatemala e in Ecuador, e che avresti voluto confermare nella missione in Paraguay, che poi purtroppo non si fece, anche a seguito della tua scompar-

Una missione come una ventata d'aria fresca. Che non imponesse precetti, ma che facesse conoscere i diritti alla gente delle tue comunità. I diritti concreti: quelli civili, quelli relativi allo sfruttamento del lavoro, quelli sindacali, quelli legati alle libertà individuali. Nessuno è veramente libero se non affranca se stesso da ogni forma di condizionamento, anche sociale.

Finì che ti spararono. Con la pistola, non per modo di dire. Sfuggisti fortunosamente ad un agguato, lì in Sud America. Conoscevi ovvia-



Eri un uomo concreto e al tempo stesso sognatore, perché avevi la visione di una Chiesa essenziale

mente i mandanti. Erano quelli che dicevano: ma cosa vuole questo prete, perché non si limita ad interessarsi dei sacramenti, dell'incenso e delle cose di sacrestia; dicevano proprio così gli sfruttatori della povera gente, dei contadini sulle alture, spremuti sino al midollo nel loro sudare fatiche. Ti avevano avvisato. Te l'avevano detto. E tu niente, testone, scusami lo dico con affetto, a fare di testa tua: così, ecco l'agguato, le ferite riportate, alla fine credo anche una comprensibile paura, e quindi la tua scelta: stare sempre dalla parte degli ultimi, aiutandoli a ribellarsi per fare valere i propri diritti.

Credo, mio caro don Luisito, che questo approccio debba sempre caratterizzare le comunità cristiane, anche quelle che vivono sonnacchiose e beate nelle placide realtà delle province italiane: un'assemblea di credenti che stia sempre attento a non escludere nessuno, che guardi al povero non limitandosi alle offerte domenicali ma si assuma la responsabilità della sua crescita sociale, che sia costante nelle donazioni ma verificando come questo apporti una crescita della propria città, o del proprio paese. Questa è ancora una società in cui le diseguaglianze invece di assottigliarsi pare che si acuiscano: e come comunità cristiana dovremmo renderci responsabili di invertire questa tendenza.

Mi sono forse dilungato troppo. Ma sento di non avere ancora finito. Sai, uno che ti conosceva bene, don Olivo Dragoni, che tu sai esserti stato amico affettuoso e sincero, una volta ha detto una cosa molto carina: che nelle sue preghiere, invece di rivolgersi ai santi importanti, oberati da chissà quante suppliche di migliaia di fedeli, aveva sempre preferito rivolgersi ai santi minori, quelli forse neppure acclamati all'ufficialità, ma già santi in vita per il loro operato. E che ti avrebbe pregato, perché ti annoverava fra questi ultimi. Le mie sono preghiere di un povero peccatore, spesso incongruenti, talvolta prive di logica: accade che si preghi quando nella vita ci si senta alla frutta, e sul piatto c'è ben poco. Saprai ascoltare e fare buon uso di queste mie richieste di intercessione. Se serve, saprai raddrizzarmi, ti chiedo questo.

Come comunità missionaria, credo che nel tempo il tuo esempio cementerà le sue fondamenta. E un giorno, l'ultimo non sarà il primo, che non era questo che volevi, ma in mezzo agli altri, nel gruppo, neppure un passo indietro, ma dentro la comunità cristiana della fratel-

Ci vediamo, don Luisito. Un abbraccio.